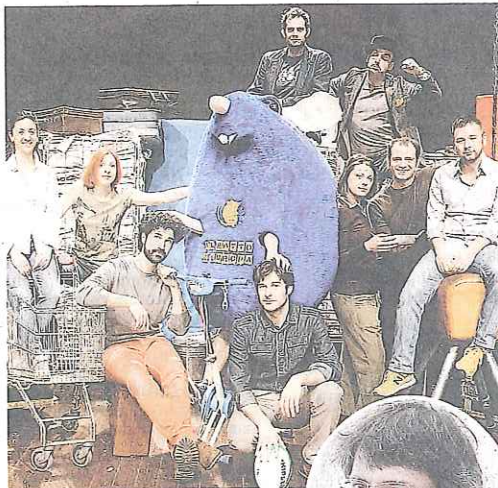


CHI È DI SCENA

## Alla ricerca (teatrale) delle proprie radici



Una scena dello spettacolo incentrato sull'identità europea. Nel fondo, il regista Claudio Longhi

**Roberto Barbolini**  
MODENA

**ALL'INSEGUIMENTO** d'un ratto. Che non è una pantegana, ma un topos, un luogo comune ricorrente al quale si lega — nientemeno — l'identità europea. È questa l'avventura, mitologica ancor prima che teatrale, alla quale ci chiama Claudio Longhi con *Il ratto d'Europa*, che debutterà in prima naziona-

**MODENA**

**Debutta giovedì "Il ratto d'Europa" che conclude un lungo percorso**

le giovedì allo Storchi di Modena. «Ma il Ratto — sottolinea il regista bolognese — è solo il culmine del progetto omonimo, che ha coinvolto a partire dall'ottobre scorso teatranti, studiosi, e poi scuole, circoli, istituzioni di Modena».

**Tema?**

Una cosina semplice: quell'idea di un'Europa della cultura, finora disattesa, che se venisse attuata potrebbe da sola migliorare il nostro spread rispetto alla Germania. Dopo minispettacoli preparatori, seminari, dibattiti, e perfino una partita di calcio fra Ratto d'Europa e Resto del Mondo, vinta dagli attori del Ratto per 4 a 2, per questa complessa iniziativa, coprodotta da Emilia Romagna Teatro e Teatro di Roma, arriva ora la prova della scena.

**Il «Ratto» è pronto. Ma, nel frattempo, dov'è finita l'Europa?**

«Oggi l'Europa è dovunque e in nessun posto. Nella sua progressiva migrazione a occidente, dalla Grecia classica all'America, l'identità europea s'è spal-

mata sul mondo intero, ma questa globalizzazione ha coinciso con un ripiegamento dell'Europa politica entro i propri presunti confini».

**Dal ratto delle Sabine a quello della secchia di tassonica memoria: come mai il tema del rapimento, della sottrazione violenta, è così radicato nell'immaginario europeo?**

«Perché è legato al senso dell'effrazione, alla violazione della norma, su cui la nostra civiltà s'è fondata. Nel mito, Europa è figlia d'un principe fenicio che Zeus, in forma di toro bianco, seduce e poi rapisce. Ma proprio alla ricerca di questa fanciulla rapita si legherà poi l'origine di Tebe, una delle capitali del mito identitario europeo».

**Qual è il filo conduttore dello spettacolo?**

«Ci sono nove malcapitati, costretti all'interno d'un percorso a prove per rifondare l'identità europea salvandola dal disfacimento. Per un verso le prove rimandano alle fatiche di Ercole, per l'altro a competizioni ludiche come *Giochi senza frontiere*».

**Non è un po' come fare musica sul Titanic che affonda?**

Non credo. Più che il Titanic, lo spettacolo vuol essere la punta dell'iceberg. La nostra è una ricerca corale, non a caso coinvolgerà a turno cinque cori, ma anche la locale squadra di rugby, spettatori in scena e ospiti nelle varie repliche. Interrogarci fra il serio e il faceto sui nostri miti fondativi è anche un modo per reinventare un teatro a misura di città, una specie di rito collettivo. Nella speranza che, cercando le radici d'Europa, ciascuno possa almeno riscoprire le proprie».